

come luogo di possibilità per un superamento delle barriere innalzate a difesa di presunte identità: «la contaminazione casalinga di ricette, ingredienti e conoscenze delle diverse culture che si confrontano nella società, una pratica che supera nella consuetudine le barriere culturali che limitano l'incontro e lo scambio» (p. 139-140). Perin parte dalla osservazione che il cibo/il sapore è una delle prime dimensioni con cui le culture identificano la propria appartenenza a una "patria", definendo una "specificità culturale": una dimensione che rinsalda, nella lontananza, «un legame emotivo e sensoriale» con la famiglia in patria. Ma l'autore arriva a constatare etnograficamente come il cibo, in contesti multiculturali, sia anche il terreno in cui le culture si incontrano, si scambiano, si mescolano e si riconoscono valore. Dal suo racconto sulle strategie con cui i migranti si integrano nel nuovo contesto, modificando sia le ricette del proprio Paese di origine sia quelle del Paese di arrivo, ne esce una rappresentazione della cucina come di un laboratorio culturale, la tavola come «via potenzialmente aperta a nuove forme di meticciamento» (p. 146): «sono le cucine casalinghe i laboratori del cambiamento, dove nella quotidianità dell'alimentazione si fondono i sapori, le esperienze si incrociano, i gusti si adattano» (p. 143). L'appendice di Bruno Barba (già prefazione nella prima edizione) si concentra sul processo di meticciato in Brasi-

le, analizzandolo attraverso la metafora dell'atto sessuale come atto generatore: perché «il meticciato non fonde semplicemente (e opacizza), ma al contrario, genera. Dà vita a un terzo elemento, a una forza nuova», «senza peraltro scordare, omettere, minimizzare le provenienze» (pp. 155-156) biologiche e culturali. Per questo, «il meticcio e la sua cultura sembrano oggi presentarsi al mondo intero come prospettive e opportunità per il futuro» (p. 156). «Il meticcio è creativo e, non più confinato nel ghetto, è autore e al contempo risultato del dialogo tra le culture. Mette in discussione confini netti, identità forti, assolutismi assurdi» (p. 156). Il meticcio viene presentato, dunque, come una «necessità ineluttabile» (p. 154): diversamente dal multiculturalismo che, pur essendo nato per conferire valore alle diversità, è arrivato infine a separare, a creare barriere, il meticcio è un amalgama ricco, che «vive di luce propria, ha la propria personalità, la propria individualità composita e complessa» (p. 150). A esprimere con intensità plastica quella condizione (di vita, di lavoro e di salute) dei lavoratori migranti che il testo indaga in modo analitico e con ricchezza di voci dirette, vi è, infine, la scelta, di valore e fortemente evocativa, di un'opera d'arte: l'installazione *Corpi Sospesi* dello scultore che studia la contemporaneità, Emanuele Giannelli. La sua rappresentazione di corpi che «galleggiano nello spazio», come «mu-

scolature sospese che cercano di reagire alla precarietà della contemporaneità», richiama la condizione contemporanea del lavoratore, specie migrante: a un tempo, oggetto-merce, «esposto» in vendita e soggetto liminale, che vive in uno stato di indeterminatezza che intacca non solo gli aspetti materiali della vita, ma anche le dimensioni latenti che danno senso e orientamento alla vita stessa. [Elisabetta Perrazzelli]

Eugenio Testa (ed.)

Scritti e altri lavori di Alberto Mario Cirese

Con tre interventi di Giulio Angioni, Pietro Clemente, Pier Giorgio Solinas
Olschki, Firenze 2011, pp. 97, € 18

Accurata bibliografia degli scritti di Cirese (1921-2011), offerta per i suoi novant'anni. Purtroppo quello stesso anno il Maestro è mancato. La bibliografia è corredata dai saggi di G. Angioni, *Alberto Mario Cirese e la Sardegna*; P.G. Solinas, *Giochi, relazioni, ideologie*; P. Clemente, *La bibliografia è una lista*.

[Glaucio Sanga]

Oreste Verrini
Ci siamo persi

Con illustrazioni di Silvia Talassi
Tralerighe Libri, Lucca 2019, pp. 48, € 10

Primo volumetto della collana "Che storie ragazzi!" del Mu-